NON CI SONO PIÙ LE CHITARRE DI UNA VOLTA. E INVECE SÌ

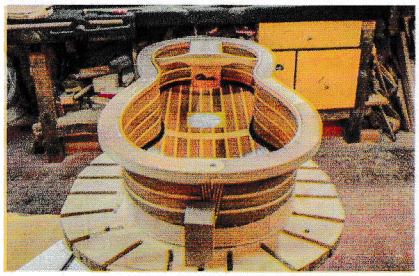
A destra, **Sergio Pugliesi** mentre suona una delle chitarre costruite nel suo **laboratorio** a Scilla (Reggio Calabria). In basso, altri due **modelli** su cui sta lavorando

FINO AL '700 LA **BATTENTE**, USATA NELLA TARANTELLA E NELLA PIZZICA, ERA LA PIÙ POPOLARE. POI È FINITA NEL DIMENTICATOIO: TROPPO IN ANTICIPO SUI TEMPI. CHE ORA SONO ARRIVATI...

testo e foto di **Maurizio Fiorino**

SCILLA (Reggio Calabria). Scilla in inverno è un deserto. I lidi sono smantellati da mesi, i bar chiusi, le serrande delle case abbassate. «Di sera sono spenti anche i lampioni» dice un anziano. In questo paese del Sud più profondo un uomo sta tentando una rivoluzione musicale. Si chiama Sergio Pugliesi e fa il liutaio, come suo padre e il nonno. «Eccoli, sono questi due» dice mostrando una fotografia in bianco e nero, «e quelle sono le mie chitarre elettriche. Vengo dal rock. Pensa che fondai il Fronte per la Liberazione dalla Tarantella, poi... vabbè, *u sacciu chi vinisti pi 'sta cosa*» e mostra quello che mai avrebbe pensato di costruire. La chitarra battente. Come se non fosse già una pazza idea riportare in voga uno strumento che nel '700 fu messo da parte per colpa del suo suono troppo rivoluzionario, avanti anni luce ancora oggi. Il fatto ancor più eccezionale è che Sergio la sta costruendo utilizzando un legno di castagno di tre secoli fa che, se si fanno due calcoli, avrebbe potuto usare anche Stradivari, che morì nel 1737, a 93 anni, e lavorò fino a qualche giorno prima della sua morte. È un legno introvabile, per ovvie ragioni non si può comprare. «Stanno restaurando il coro della chiesa dello Spirito Santo e stavano buttando via tutto il legno antico. È stato lì per 350 anni, non so come funzionerà». Ci passa un dito sopra per levare un filo di polvere. «Il legno è una materia non artificiale. Essendo naturale, non puoi controllarla».

«STO COSTRUENDO UNO STRUMENTO CON UN LEGNO VECCHIO DI **TRE SECOLI**. FUNZIONERÀ?»



SI SUONAVA DA BRILLI

Pochi, da Napoli in su, conoscono la storia della chitarra battente, uno strumento che fu messo da parte nonostante abbia contribuito a fondare le basi della musica moderna. «Verso la fine del '600 non esistevano strumenti a corde superiori al liuto, che veniva suonato pizzicandolo» racconta Pugliesi. «Il suono della chitarra barocca era debolissimo. Nel frattempo, si sviluppò l'idea di abbandonare le corde di budello e di usare i fili di acciaio, usati per cucire. A qualcuno venne l'idea di montare il ponte nella parte posteriore della chitarra e di introdurre le doppie corde. E invece di suonarle pizzicandole, di batterle». Così nacque la chitarra battente, che fu guardata di traverso sin da subito. Era troppo spregiudicata per l'epoca seppure abbia contribuito a inventare la melodia. «Se ascolti una canzone, da una parte c'è il chitarrista che suona gli accordi, dall'altra c'è la voce, ovvero la melodia. È lei che rimane in testa. Grazie alla chitarra battente, si iniziò a scrivere la musica in maniera diversa, proprio per via del suo modo di essere suonata» continua Sergio. «Poi si diffuse il melodramma, l'opera, e la battente fu bandita come una vecchia strega. Ma visto che veniva costruita dal popolo fu tenuta in vita da esso. Venne definita la chitarra del vino perché si suonava da brilli, davanti al caminetto. Ora è arrivata l'ora di darle il rispetto che merita». Gli altri strumenti hanno alle spalle artigiani che ci hanno lavorato per secoli, lei no. «Quando mi chiesero di

costruire la mia prima *battente*, non la conoscevo. Mi sono messo al lavoro copiando da dove potevo copiare. Alla fine ho capito che aveva un potenziale inespresso e che avevo tra le mani l'oggetto più rock che avessi mai fatto. Cercai Loccisano e cambiò tutto».

Francesco Loccisano è un docente ma è anche il musicista che per primo ha capito l'importanza dello strumento. La suona nelle piazze da anni, la incide sui dischi, cerca di farla uscire, anche lui, dalla maledizione che l'ha inserita tra gli strumenti di nicchia. «Gli dissi che mi ero messo in testa di portarla nel futuro, mi prese per pazzo» racconta Pugliesi. «Poi gliene feci una su misura. Quando gliel'ho messa in mano si è emozionato. Da allora non ci siamo più separati».

GIANNA NANNINI
«BISOGNERÀ SPIEGARE AGLI AMERICANI CHE NON L'HANNO INVENTATA LORO»

GETTY IMAGES

QUESTIONE DI EQUILIBRI

Nel corso degli anni Sergio ha modificato ogni singola chitarra che ha costruito, senza mutarne l'identità, che è forte e non ha bisogno di trasformazioni. «Si parla di modifiche millimetriche, di spostamenti di forza in avanti o indietro. Era uno strumento fermo a secoli fa» spiega. Ha inventato un manico basculante e un'incatenatura, ovvero la struttura che mantiene la tavola armonica, che è diventata il suo marchio di fabbrica. «Non si vede ma c'è. È l'equilibrio tra la leggerezza e la robustezza della tavola. Troppo robusta, suona poco. Poco robusta, si spacca. Bisogna stare sempre al limite e l'arte non basta. Contano le misure, il sistema, il peso. Magari queste cose non le sai scrivere, ma le fai. All'epoca di Stradivari non c'era neanche il sistema metrico decimale. Le misure erano un braccio, metà braccio, due mani».

CANZONI CERCASI

Basta aprire Spotify e cercare Samuele oppure *Trantarè* di Loccisano per capire di cosa parliamo. Anche Gianna Nannini ne è una grandissima fan. Tre anni fa, durante un concerto a Soverato, dopo aver ballato una tarantella ha urlato: «Bisogna dirlo agli americani: la chitarra l'avete inventata voi calabresi!». Capossela, altro cultore, si è portato Loccisano in tour, così come ha fatto Eugenio Bennato.

Pochi mesi fa, la *scomunicata* per eccellenza ha messo piede al conservatorio Tchaikovsky di Lamezia. «Significa che è viva e che merita di essere studiata» conclude Pugliesi. «È solo l'inizio. Ora ci vuole gente che scrive musica appositamente per lei. Se nessuno avesse scritto musica per il pianoforte a quest'ora, sì, insomma, hai capito...». ◻